

Croce Rossa Intervista a Chiara Barbieri, volontaria e vice presidente del Comitato di Cremona

In aiuto da oltre 160 anni

«Ci auguriamo di riuscire a raggiungere sempre più persone»

di Matteo Cattaneo

Chiara Barbieri, 32 anni, è volontaria in Croce Rossa dal 2013 e, ad oggi, vice Presidente del Comitato di Cremona. Abbiamo parlato con lei di questa realtà e dell'impegno che i giovani, e non solo, dedicano al volontariato e al servizio verso terzi. Con uno sguardo al futuro, a partire dall'anno che è appena cominciato.

In generale, quali attività e servizi svolgete?

«Il nostro Comitato si impegna a proteggere e tutelare la vita e la salute delle persone, promuovendo il benessere fisico e sociale. Le nostre attività spaziano dalla promozione di stili di vita sani e sicuri, alla sensibilizzazione e prevenzione, fino al supporto concreto alle persone fragili e vulnerabili, come i senza fissa dimora, anziani soli e famiglie in difficoltà economica. Ci occupiamo di soccorso, trasporti sanitari e assistenza durante eventi e manifestazioni, garantendo risposte tempestive in situazioni di emergenza. Un'attenzione particolare è dedicata ai giovani, attraverso iniziative di educazione *peer-to-peer* su temi come la sicurezza stradale e gli stili di vita salutari, stimolando la loro partecipazione attiva e il dialogo intergenerazionale. La formazione è un pilastro del nostro operato, indispensabile per prevenire rischi e garantire interventi sempre più efficaci e professionali. Ogni attività è finalizzata a costruire una società più solidale, resiliente e inclusiva».

Il mondo del volontariato, con Croce Rossa in particolare, che anno ha appena vissuto? Quali sono i principali bisogni relativi al nostro territorio?

«Il 2024 è stato un anno particolarmente significativo per il nostro Comi-

tato, in quanto abbiamo celebrato i 160 anni di attività. Un traguardo importante, che abbiamo voluto festeggiare non solo con la cittadinanza e le istituzioni, ma anche attraverso un gesto concreto di solidarietà: nel mese di novembre, per una settimana, abbiamo offerto pasti caldi nelle mense dei poveri, portando il nostro aiuto alle persone più in difficoltà. Per quanto riguarda i bisogni del nostro territorio, ciò che abbiamo percepito maggiormente è l'aumento della fragilità, in particolare tra le persone anziane. La solitudine rappresenta una delle problematiche più diffuse, accentuata dalla mancanza di reti sociali e familiari. Questo ci ha spinti a rafforzare il nostro impegno attraverso l'attività di Telesoccorso, per offrire non solo supporto in caso di emergenza medica, ma anche vicinanza e ascolto, contribuendo a costruire una comunità più inclusiva e solidale».

Quali sono le aspettative per il 2025?

«Avere più volontari, che si va tradurre nel poter ampliare i servizi offerti e rispondere in modo ancora più capillare ai bisogni del territorio. Ci auguriamo di riuscire a raggiungere sempre più persone, intervenendo tempestivamente nelle situazioni di difficoltà e continuando a promuovere solidarietà, inclusione e sostegno nelle comunità».

E quali i propositi?

«I nostri propositi per il 2025 si articolano su più fronti. La collaborazione in rete: vogliamo lavorare sempre più in sinergia con le altre associazioni e con le istituzioni, perché crediamo fermamente che l'unione faccia la forza. Solo collaborando possiamo moltiplicare l'impatto delle nostre azioni e rispondere meglio ai bisogni del territorio. Il coinvolgimento dei giovani: intendiamo coinvolgere un numero sempre



Chiara Barbieri, vice presidente della Croce Rossa di Cremona

«Nuovi propositi»

Collaborazione in rete, con associazioni e istituzioni, coinvolgimento dei giovani, formazione e prevenzione

maggiori di giovani, sensibilizzandoli al volontariato e trasmettendo loro il valore profondo di questo impegno. Il nostro obiettivo è avvicinare le nuove generazioni ai principi di solidarietà e umanità, offrendo esperienze che arricchiscano sia loro sia la comunità. Formazione e prevenzione: puntiamo a fare sempre più formazione, poiché riteniamo che la prevenzione sia fondamentale. Preparare e sensibilizzare la cittadinanza permette di ridurre comportamenti errati e di migliorare la qualità degli interventi in situazioni di emergenza o bisogno».

Parlando di giovani, quanto è importante il loro ruolo nel contesto del volontariato?

«I giovani portano entusiasmo, creatività e idee innovative, essenziali per adattare le attività dell'associazione alle sfide contemporanee. Per i giovani, l'associazionismo in Croce Rossa è una grande opportunità di formazione. Apprendono competenze tecniche (per esempio il primo soccorso) e trasversali (leadership, lavoro di squadra, gestione delle emergenze), sviluppando un senso di responsabilità civica. I giovani

volontari sono spesso impegnati in attività di sensibilizzazione e di educazione, che promuovono i valori fondamentali dell'associazione».

E in Croce Rossa è già avvenuto un passaggio di consegne, un ricambio generazionale?

«Non possiamo dire che il passaggio sia già avvenuto, sebbene il coinvolgimento dei giovani sia una priorità anche a livello nazionale. Il tempo che i giovani hanno a disposizione è spesso limitato, soprattutto nel nostro territorio, dove molti si trasferiscono in altre città per motivi di studio universitario. Questo rappresenta una grande perdita di persone già formate e motivate, con un impatto significativo sul nostro bacino di volontari».

Per sottolineare l'importanza del ruolo dei giovani, il Comitato Nazionale ha introdotto da qualche anno nei Consigli Direttivi di tutti i comitati la figura del Rappresentante dei Giovani. Questo è un segnale importante: non solo per coinvolgerli a livello decisionale, ma anche per ribadire che i giovani non sono solo il futuro dell'associazione, ma ne rappresentano anche il presente».

Ha a che fare con tante coetanee e coetanei?

«Sì. In Croce Rossa, consideriamo giovani i volontari di età compresa tra i 16 e i 32 anni. Attualmente, nel nostro comitato, contiamo attorno ai 50 giovani attivi che si dedicano a una varietà di attività: dalla sensibilizzazione in piazza all' "Ambulanza dei Puppazzi", dal "truccabimbi" alle raccolte alimentari, fino a campagne di prevenzione su temi importanti. Crediamo fermamente che per dialogare efficacemente con i giovani sia fondamentale coinvolgere altri giovani. Per questo motivo, spesso lavorano tra loro su queste attività, creando un ambiente dinamico e stimolante che valorizza il loro entusiasmo e la loro creatività».

Cosa si può imparare dalle "vecchie generazioni"? E loro cosa possono imparare dai più giovani?

«In Croce Rossa, i volontari spaziano dai 16 anni fino a oltre 80 anni. Questa diversità generazionale è una delle nostre più grandi ricchezze. Per i giovani, è un'opportunità unica confrontarsi con chi ha maturato anni di esperienza, diventando un punto di riferimento prezioso. Le "vecchie generazioni" hanno molto da condividere: conoscenza, capacità di gestione delle situazioni complesse e un bagaglio di insegnamenti costruiti sul campo. Al tempo stesso, anche per i volontari meno giovani è arricchente collaborare con i giovani. Lavorare insieme consente di conoscere nuovi punti di vista, approcci innovativi e stili di vita che riflettono le priorità e le sensibilità delle nuove generazioni. Questo scambio reciproco è fondamentale per mantenere viva e dinamica l'associazione. Lavorare con generazioni diverse non solo ci arricchisce, ma rafforza lo spirito di collaborazione e inclusione che è alla base di Croce Rossa».

Il 2025 come rampa di lancio

Busi, specializzando in Neurologia: «Mi aspetto di imparare di più, anche oltre il mio ambito»

Gabriele Busi è nato e cresciuto a Casalmaggiore. È un giovane medico di 28 anni, specializzando in Neurologia, a Parma, dove si è laureato, nell'ottobre del 2021, in Medicina e Chirurgia. Lo abbiamo intervistato, approfondendo i suoi studi, la professione, l'anno appena trascorso e quello che è appena cominciato.

Dottor Busi, ci racconti la sua storia, il suo percorso...

«Sono nato e cresciuto a Casalmaggiore, dove ho frequentato il liceo classico. Dopo il liceo, nel momento in cui c'era da capire e scegliere cosa fare della propria vita, ho iniziato a guardarmi intorno e a valutare tutto. Non è che abbia voluto fare Medicina da sempre, quindi ho iniziato a prendere in considerazione vari ambiti: Architettura, Giurisprudenza, Biotecnologie... Anzi, Medicina all'inizio non volevo farla, perché lo ritenevo un percorso troppo lungo. Tra l'altro, a quell'età non è così facile prendere una scelta così importante, che poi va a incidere sulla tua vita, ma alla fine mi è andata bene. Mi sono laureato nel 2021, a fine ottobre, e poi da lì ho lavorato per 10 mesi. Nell'estate del 2022 mi sono sottoposto al test per la specialità e anche in quel momento scegliere cosa fare

Gabriele Busi, 28 anni, specializzando in Neurologia



non è stato semplice: ho dovuto vagliare varie ipotesi perché, a parte la Chirurgia, più o meno mi piaceva tutto. E alla fine ho scelto Neurologia».

E a che punto è?

«Le specialità durano quattro o cinque anni. Neurologia dura quattro anni e io ho iniziato il terzo, quindi, se tutto va bene, dovrei finirli nel 2026. Ma, secondo me, essendo la Neurologia un ambito molto vasto, quattro anni di specialità sono un po' pochi».

Quando ha capito che questa era la sua strada?

«Bisogna dire che un po' parte dalle idee, ma poi dipende anche

«L'anno passato»

Numerose opportunità di crescita e cambiamenti, che mi hanno reso sicuro della mia strada

dal punteggio ottenuto nei test. Il mio punteggio mi ha permesso di iscrivermi a quasi tutte le specialità, nelle università un po' più piccole. Nel prepararmi ho ristudiato tutto quello che avevo già studiato negli anni precedenti, tra cui anche la Neurologia. È un ambito che mi ha sempre un po' affascinato, così mi sono buttato».

La Medicina è un ambito attrattivo per i giovani? E cosa possono rappresentare i giovani per questo ambito?

«Lo ritengo sicuramente un ambito attrattivo, nel senso che, come professione, sulla carta, è molto affascinante, anche per lo stigma sociale che ha sempre

rappresentato. E penso che resterà così anche nei prossimi anni. Però adesso non lo consigliere, ma più per un discorso organizzativo: non c'è stata, negli anni, un'efficace programmazione da parte dei vari governi, soprattutto per quanto riguarda le specialità. Prima c'è stata una fase in cui c'erano veramente pochissimi specializzandi, poi, dal 2020, ci si è accorti che effettivamente c'era molta carenza e quindi hanno aumentato di molto i numeri delle varie borse di specialità, ma lo hanno fatto in maniera non programmata. Così adesso si stanno formando e specializzando sempre più medici e questo saturerà i mercati in maniera importante. Gradualmente si stanno saturando gli ospedali universitari e poi succederà anche agli ospedali di provincia».

A proposito, cosa ne pensa dell'abolizione del test d'ingresso per la facoltà di Medicina?

«Non sono proprio sul pezzo, anche perché non mi riguarda più di tanto. Secondo la mia esperienza, però, la vedo come una cosa complicata. Bisogna vedere quanto funzionerà e quanto inciderà l'atto di scrematura previsto dopo il primo semestre: se aumenteranno gli ammessi, sarà difficile, ad esempio, organizzare tutti i tirocini, perché gli

ospedali non hanno luoghi infiniti. Magari con la didattica a distanza si potrà ovviare a qualche problema, ma bisogna anche pensare, e torno al discorso di prima, al fatto che poi bisognerà offrire un lavoro a queste persone».

Abbiamo appena chiuso il 2024. Che anno è stato, per lei, professionalmente parlando?

«È stato un anno bello, intenso. Ho imparato tanto e ho anche cambiato tutor di riferimento, questo perché prima lavoravo nell'ambulatorio dedicato ai disturbi del movimento, ora, invece, nell'ambulatorio dedicato ai disturbi cognitivi. Ho frequentato molti congressi, ho conosciuto nuovi colleghi e ho anche viaggiato, che non fa mai male. È stato un anno di crescita. Ecco, questi cambiamenti mi hanno reso ancora più sicuro della scelta che ho fatto».

E cosa si aspetta dal 2025?

«Mi aspetto e mi auguro di imparare di più, a livello teorico, andando anche oltre il mio ambito, ma anche per quel che riguarda la gestione pratica. Noi specializzandi affianchiamo sempre un medico specializzato e mi auguro di riuscire a "lanciarli" un po' di più, senza essere troppo passivo, in vista del mio futuro da specializzato. E inizierò sin da subito a fare qualche concorso, anche per provare a vedere come sono e per avere un po' di "ansietà" che mi permetta di studiare meglio».

Matteo Cattaneo